



RASSEGNA STAMPA 11-12-13 giugno 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

I COLLEGAMENTI FERROVIARI APULO-LUCANI

# «Per l'Adriatica altri 3,8 miliardi»

Il ministro Giovannini al Parlamento. Catalano: ora le Regioni facciano presto

**MARISA INGROSSO**

● Oltre 3,8 miliardi per la linea ferroviaria Adriatica, 35 milioni per l'elettificazione della Barletta - Canosa e 12 milioni per l'ammodernamento della Potenza-Foggia, a tanto ammonta il fabbisogno ulteriore per le strade ferrate apulo-lucane segnalato al Parlamento dal ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini. La lista delle necessità è infatti contenuta nell'Allegato Infrastrutture, mobilità e logistica al Def (il Documento di Economia e Finanza). Si tratta di fondi necessari in quanto superiori a quanto stanziato in questi anni.

La parte del leone la fa la direttrice Adriatico-Jonica con il suo adeguamento con caratteristiche alta velocità/alta capacità. Un intervento che, già finanziato con 5 mila milioni (legge di bilancio 2022 n.234/21), con le ulteriori provvidenze raggiungerebbe il costo complessivo di 9.365 milioni di euro, al netto degli ulteriori 133 milioni necessari per l'«upgrading infrastrutturale e tecnologico» (con quanto già stanziato si arriverebbe a un costo di 759 milioni di euro) e al netto dei 5 milioni che servono per la prima fase del «raddoppio Termoli - Lesina, raddoppio Pescara - Bari (da sommarsi ai 1.014 milioni già stanziati).

Al riguardo, nei giorni scorsi, il coordinatore della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Giuseppe Catalano, ha incontrato - stando ad un comunicato - una delegazione della Fondazione «L'Isola che non c'è», composta dal presidente delle Ferrovie Appulo Lucane, Rosario Almiento, dal presidente Confimi Logistica Puglia, Vito Totorizzo, dal giornalista e presidente onorario Franco Giuliano e dal presidente dell'Autorità di Sistema del Mare Adriatico Meridionale Ugo Patroni Griffi (in collegamento video). L'esperto avrebbe sottolineato come «la linea ferroviaria Adriatica non serve solo al trasporto passeggeri, ma è un asse importante per la logistica integrata delle merci e di collegamento tra le infrastrutture dei territori interessati». E avrebbe aggiunto che i lavori partiranno non appena

saranno definiti con le regioni gli interventi, a valle delle loro proposte. «La condivisione con il territorio è fondamentale».

La Regione Puglia - spiega il comunicato - ha proposto importanti interventi sulla linea ferroviaria Brindisi-Taranto, solo apparentemente non direttamente funzionale alla sviluppo della linea Adriatica, in realtà consente di collegare quella dorsale con i due porti di Brindisi e Taranto e i due aeroporti (Brindisi e Grottaglie).

Catalano avrebbe anche spiegato che sono già previsti, per esempio, 700 milioni per la ristrutturazione delle stazioni ferroviarie al sud (in Abruzzo: Vasto-San Salvo, Giulianova, Chieti, Pescara, Teramo; in Puglia: Barletta, Giovinazzo, Polignano a Mare, San Severo, Brindisi, Foggia, Gioia del Colle, Trinitapoli, monopoli, Bari, Lecce, Taranto e Acquaviva delle Fonti; in Molise: Termoli, Isernia e Campobasso); un finanziamento di 121 milioni destinati al porto di Manfredonia; 300 milioni già finanziati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile per realizzare una strada a scorrimento veloce dal Gargano da Vieste a Vieste (delibera n. 1/22).

Eppoi due bandi nel settore idrico, uno dei quali ha visto assegnati 100 milioni all'autorità idrica pugliese per

la riduzione delle perdite.

Il presidente Totorizzo ha ringraziato il coordinatore del Ministero per le informazioni offerte nel corso dell'incontro che fanno immaginare finalmente la realizzazione di una piattaforma logistica al servizio delle merci nell'area del Mediterraneo, attesa da decenni.

Con lo sviluppo della linea Adriatica e l'interconnessione con l'Alta capacità Bari-Napoli («che - avrebbe sottolineato l'esperto del Ministero durante l'incontro - sarà conclusa nel 2026») la Puglia potrebbe superare, almeno in parte, il grave gap infrastrutturale che l'affligge da lustri l'economia regionale.

«Gli interventi previsti avranno una ricaduta anche sul trasporto cosiddetto dell'ultimo miglio - avrebbe detto il presidente delle Ferrovie Appulo Lucane, Rosario Almiento - creando occasioni di sviluppo per passeggeri e merci».



MINISTRO Enrico Giovannini

## SOLIDARIETÀ

RISPETTO DEL CIBO E DELL'AMBIENTE

## BELLA INIZIATIVA

Protagonista l'azienda foggiana, eccellenza internazionale nel settore aeronautico, della zona industriale Incoronata

# I pasti sospesi della «Leonardo» consegnati alle mense per i poveri

Coinvolta la Misericordia di Orta Nova e il Banco alimentare di Foggia

● **ORTA NOVA.** In un clima generale caratterizzato dalla crisi alimentare su scala globale e dalla necessità condivisa di porre in essere delle azioni legate alla sostenibilità, una grande multinazionale da un grande esempio virtuoso sul tema dello spreco alimentare. Grazie ad un accordo quadro sottoscritto dai vertici di Finmeccanica e da Fondazione Banco Alimentare Onlus, la sede operativa di Leonardo spa - Divisione Aerostrutture di Borgo Incoronata a Foggia ha intrapreso una bella iniziativa di beneficenza che concilia anche il rispetto verso il cibo e l'ambiente.

Quotidianamente i pasti che avanzano nella mensa aziendale vengono donati ad alcune realtà di volontariato che si occupano di far fronte all'emergenza alimentare. Ogni giorno arrivano in azienda i furgoni del Banco Alimentare della Daunia "Francesco Vassalli" Onlus di Foggia e della Misericordia di Orta Nova, i cui volontari sono da anni impegnati in opere di bene in tutta la Capitanata. Nel rispetto delle normative sanitarie e di quel-

le relative alla somministrazione degli alimenti, i volontari ritirano gli esuberanti della mensa aziendale e li inseriscono all'interno della catena della solidarietà, fino ad arrivare alle necessità dei bisognosi.

Questa iniziativa rappresenta un esempio concreto di responsabilità d'impresa. Questa buona prassi, infatti, consente un utilizzo coscienzioso delle risorse all'interno delle mense aziendali, senza alcun aggravio economico, e allo stesso tempo consente ai beneficiari di rispondere alle esigenze del tessuto sociale locale. Infatti le due realtà di volontariato collaborano da anni fianco a fianco nella gestione delle donazioni di alimenti che arrivano dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO), dalle programmazioni europee e dalle aziende private.

"Siamo lieti di essere parte di questa bella catena di solidarietà" - affermano congiuntamente il Governatore della Misericordia di Orta Nova, Giuseppe Lopopolo e il direttore del Banco Alimentare della Daunia, Gianluca Russo. "Le aziende del ter-



La consegna dei pasti agli operatori della Misericordia di Orta Nova

ritorio hanno compreso quanto sia importante il contrasto allo spreco alimentare e hanno intrapreso delle azioni concrete che hanno delle ricadute positive sul territorio. Oggi possiamo dire che sono sempre di più gli attori economici che sono al nostro fianco in questa bella staffetta di solidarietà che è anche un ottimo esempio di economia circolare. Ringraziamo i vertici di Leonardo e Finmeccanica per averci dato fiducia in questa collaborazione".

## Il nodo dell'automotive Stop ai motori benzina e diesel: è scontro tra ministri



Auto con motori diesel, benzina e gpl fino al 2035: la decisione del Parlamento europeo è un terremoto per l'automotive. A Bari la guardia è alta: 5mila posti di lavoro a rischio. Dopo la levata di scudi di Confindustria e sindacati, interviene anche il presidente Asi: «Zes per la transizione». Intanto, proprio dalla Puglia, scontro a distanza tra ministri: Giovannini parla di «opportunità», Giorgetti è critico («sarà un disastro»). **Stallone a pag.18**

# Stop alla benzina e al diesel: governo diviso, è scontro

► Per Giovannini è «un'occasione da cogliere» ► I due ministri su posizioni di fatto opposte  
mentre secondo Giorgetti «sarà un disastro» La decisione Ue mette a rischio 5mila posti a Bari

### Beppe STALLONE

La filiera dell'automotive italiana conta 5.500 imprese che danno lavoro a 278mila persone e un fatturato di 106 miliardi, il 6,2% del Pil. La decisione del Parlamento europeo di consentire la vendita di auto alimentate a benzina, diesel e gpl fino al 2035, ha allarmato non solo il settore, ma anche sindacati e buona parte del mondo politico a cominciare dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti che, a margine di un incontro a Bitonto, ha dichiarato: «La posizione assunta come ministero e

come Lega è che questa pressione ideologica che ha fatto maturare il voto in Parlamento europeo per l'uscita dal motore endotermico, causerà un disastro sotto il profilo occupazionale nel settore dell'automotive e le avvisaglie a 10 chilometri da qui, ci sono tutte. Comunque - ha proseguito il ministro - lavoreremo per la riconversione. Ma è una transizione che temo sarà dolorosa». Il ministro dei Trasporti Giovannini invece ha suggerito di allargare la prospettiva. «Dobbiamo guardare all'automotive in senso ampio, non solo come auto. Sostituzio-

ni di autobus, moto, camion aprono a nuove grandi opportunità di produzione, nuove occasioni. Bisogna avere un approccio olistico al problema, il tema è complesso». Il presidente del



consorzio Asi di Bari, Paolo Pate, chiama in causa la politica per favorire questi fenomeni di transizione e suggerisce realisticamente due strade percorribili fin da subito. «Una grande opportunità che abbiamo è quella legata alle Zes (Zone economiche speciali) che sono in fase di perimetrazione e, come ha dichiarato il commissario Mario Guadagnolo, ci sono circa 300 ettari che devono essere ripermetrati per quanto riguarda la Zes del basso Adriatico. Questo - suggerisce il presidente Paolo Pate - potrebbe consentire ad aziende dell'automotive, penso a Bosch, Magna, Magneti Marelli e altre, in grado di presentare dei progetti di rilancio e riconversione degli stabilimenti, di avere come premialità la zona Zes. Concedere quindi un'area Zes a quelle aziende dell'automotive che anticipano i tempi di una riconversione elettrica o

industriale più in generale, Bosch per esempio ha anche altre produzioni. Quindi Zes come grande attrattore per convincere le grandi multinazionali a investire nella transizione all'elettrico». Ma Pate non si ferma alle Zes, ma parla in particolare di altre opportunità legate all'Asi. «Le politiche regionali stanno puntando molto sul potenziamento delle Aree di sviluppo industriale tanto che con delibera di maggio 2022, sono state presentate le linee guida per il potenziamento delle Asi in termini di infrastrutturazione. Si parte da Bari e l'area di Giovinazzo - Bitonto è un'area di 800 metri che si può prestare per grandi investimenti. Un'idea potrebbe essere quella di ospitare per esempio le gigafactory per la produzione di semiconduttori necessari per l'auto elettrica. Siamo già un polo dell'automotive se vogliamo uti-

lizzare il know how esistente, compreso quel capitale umano di personale altamente qualificato e specializzato, bisogna aprire le porte a quei grandi investimenti che possono portare in termini di produzione nel settore, tutto ciò che può favorire la transizione nell'elettrico per andare a creare un ecosistema». E a proposito di insediamenti attuali e futuri a Bari torna a parlare il sindaco Decaro. «Tante aziende qui scelgono di insediarsi anche perché ci sono Politecnico e Università e questo per noi è un fatto importante perché rappresentano un elemento di marketing attrattivo dal punto di vista industriale e dell'innovazione. Negli ultimi due anni nel settore dell'It si sono insediate a Bari dieci aziende per un totale di 4.500 dipendenti e ne arriveranno altre».

## La svolta le posizioni



Sergio  
Fontana  
Confindustria  
Puglia



Un suicidio  
la scelta  
del Parlamento  
non considera  
le ricadute  
sociali



Pate (Asi):  
«Le Zes  
utili  
per aiutare  
il cambio  
di passo»



Il ministro allo Sviluppo economico Giorgetti



Il ministro dei Trasporti Giovanni



Riccardo  
Falcetta  
Uil



Hanno  
ammazzato  
tutta  
la filiera  
5mila posti  
a rischio

**Venerdì 17 giugno presso il Teatro Kursaal Santalucia**

## Le Assise della Piccola Industria di Confindustria - Ascolto. Coraggio. Impresa

**“Bisogna riportare le Pmi al centro dell’agenda del Paese. Chiediamo alla politica di raccogliere le indicazioni degli imprenditori”**

Venerdì 17 giugno alle ore 14.00 si terranno a Bari, presso il Teatro Kursaal Santalucia (Largo Adua, 5) le Assise della Piccola Industria di Confindustria – Ascolto. Coraggio. Impresa.

Piccola Industria ha deciso di compiere un percorso di ascolto, confronto e condivisione della propria base associativa che culminerà proprio con l’appuntamento di Bari. Lo ha fatto per sentire dalla viva voce degli imprenditori problemi, sfide e opportunità che presenta questa fase così complessa e delicata. Lo scopo è definire un’agenda di proposte per il rafforzamento delle piccole imprese, asse portante del sistema produttivo italiano, affinché possano affrontare con successo le transizioni necessarie a rimanere competitive e i cambiamenti imposti dalla congiuntura attuale. Le Assise, infatti, arrivano dopo due anni di pandemia e contemporaneamente all’esplosione del conflitto in Ucraina. Si tratta di eventi che hanno prodotto e stanno ancora producendo forti impatti sul tessuto economico italiano mettendo a dura

prova la capacità di resilienza e innovazione delle nostre imprese. L’evento di Bari è stato preceduto da un percorso di nove tappe su tutto il territorio italiano e ha coinvolto attivamente oltre mille imprenditori. Una roadmap partita il 7 aprile da Cagliari che ha toccato Catania, Bologna, Torino, Milano, Vicenza, Napoli, Pisa, e si è chiusa il 3 maggio a Pescara. Agli incontri sul territorio sono seguiti quattro workshop tematici online. L’obiettivo è stato duplice: da un lato, aprire un confronto serrato sulla fase che stiamo attraversando; dall’altro, individuare opportunità e formulare soluzioni concrete da condividere e proporre a tutti stakeholder. Il 17 giugno si tireranno le fila dei dibattiti che si sono concentrati su quattro macroaree tematiche: competenze e capitale umano; finanza e crescita; nuova impresa tra digitale e fisico; sostenibilità e transizione green.

“Bisogna riportare le Pmi al centro dell’agenda del Paese. Chiediamo alla politica di raccogliere le indicazioni degli imprenditori che rappresentano la parte più produttiva e sana del sistema. Tra un anno si andrà alle elezioni, se Governo e Parlamento riusciranno a tenere conto delle nostre proposte, facendole diventare agenda politica, potremo superare questa fase, altrimenti rischiamo di cadere in un immobilismo che può essere fatale per l’eco-

nomia e l’industria italiana”, ha affermato il presidente della Piccola Industria, Giovanni Baroni, sintetizzando lo scopo dell’iniziativa.

“Le Pmi rappresentano la maggior parte del nostro tessuto imprenditoriale, sono la forza del Paese, grazie a loro la nostra economia ha resistito alle difficoltà create dalla pandemia – ha dichiarato Teresa Caradonna, Vice Presidente Piccola Industria e Presidente Piccola Industria di [Confindustria Puglia](#). Ora però è giunto il momento di supportarle, di guidarle verso una crescita di qualità che le renda capaci di affrontare le sfide attuali e future. Le Assise di Bari hanno proprio questo obiettivo: intendono rappresentare un momento di ascolto e di elaborazione di proposte che, ci auguriamo, possano essere elementi di azioni concrete nelle strategie del nostro Paese”.

I lavori saranno aperti dall’intervento di Giovanni Baroni, Presidente Piccola Industria Confindustria. Seguirà l’intervista ad Anna Grassellino, Direttrice Superconducting Quantum Materials and Systems al Fermilab di Chicago. E’ poi previsto un dialogo tra Giovanni Brugnoli, Vice Presidente per il Capitale Umano di Confindustria e il Ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi. Le conclusioni saranno affidate al presidente di Confindustria Carlo Bonomi.





## L'INCHIESTA



## Rigassificatore eterna tentazione

Saranno l'Emilia Romagna e la Toscana ad ospitare i due nuovi rigassificatori offshore voluti dal Governo per ridurre la dipendenza dal gas russo. L'altro giorno, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha firmato i Dpcm di nomina del presidente Stefano Bonaccini e del presidente Eugenio Giani quali commissari straordinari per i nuovi impianti. Nelle scorse settimane, la Puglia era sembrata della partita ma alla fine il Governo ha deciso diversamente. Ad aprile, ad un evento a Bari promosso da Sky, il governatore Michele Emiliano aveva aperto sia all'eolico off shore («Ci stiamo preparando. È un sacrificio per il paesaggio che la Puglia affronterà») che all'arrivo di rigassificatori.

DE FEUDIS, PORTOLANO E VENERE ALLE PAGINE 2 E 3 >>

### MEZZOGIORNO DI FOCUS

I NUOVI APPROVIGIONAMENTI

#### EMILIA-ROMAGNA E TOSCANA

Le due regioni ospiteranno a Ravenna e Piombino navi gasiere. Draghi ha nominato Bonaccini e Giani neocommissari

#### AMATI (PD): OCCASIONE PERSA

Il consigliere regionale mette in mora la Regione: «Chance sfuggita senza nemmeno combattere assecondando i no a tutto»

# La Puglia a caccia del gas

## La Regione e l'opportunità di ospitare una nave off shore

#### MICHELE DE FEUDIS

● Saranno l'Emilia Romagna e la Toscana ad ospitare i due nuovi rigassificatori offshore voluti dal Governo per ridurre la dipendenza dal gas russo. L'altro giorno, il

presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha firmato i Dpcm di nomina del presidente Stefano Bonaccini e

del presidente Eugenio Giani quali commissari straordinari per i nuovi impianti. «Le opere saranno finalizzate all'incremento della capacità di stoccaggio e rigassificazione nazionale mediante unità galleggianti e sa-

ranno collegate alle reti di trasporto esistenti a livello regionale», ha spiegato Palazzo Chigi. I provvedimenti annunciati come d'abitudine non sono stati contestualmente pubblicati, ma i Dpcm sono coerenti con l'orientamento che, senza alcuna discussione pubblica o almeno parlamentare, il Governo da tempo sembra aver preso in merito alla collocazione dei rigassificatori chiamati ad alleggerire la dipendenza italiana dall'import di gas russo: da subito fra i porti in lizza, infatti, ci sono stati Ravenna e Piombino, anche se su quest'ultima destinazione le polemiche non erano mancate, a partire dagli enti locali che avevano stigmatizzato lo scarso coinvolgimento da parte dell'esecutivo.

La prima unità destinata all'obiettivo è stata acquistata poche settimane fa da Snam, ancora da capire se sarà posizionata in Toscana o in Romagna.

Nelle scorse settimane, la Puglia era sembrata della partita ma alla fine il Governo ha deciso diversamente. Ad aprile, ad un evento a Bari promosso da Sky, il governatore Michele Emiliano aveva aperto sia all'eolico offshore («Ci stiamo preparando. È un sacrificio per il paesaggio che la Puglia affronterà») che all'arrivo di rigassificatori («il problema non è farlo, ma dove lo fai»). E in quella stessa sede il ministro Cingolani dopo aver

annunciato che la prima nuova nave per rigassificare sarebbe stata operativa già nel 2023, aveva chiarito i termini della questione: «Si com-

pra o si affitta la nave per 400-500 milioni, dà cinque miliardi di metri cubi l'anno e sappiamo che quando la transizione sarà andata avanti, la nave la mandi

via». E lo stesso ministro aveva evidenziato come i porti candidati a ospitare il progetto potevano essere Brindisi e Taranto.

La querelle, però, ha preso un'altra rotta. Da qui le proteste. «Per i rigassificatori offshore sono stati scelti per ora Ravenna e Piombino, con i presidenti delle due regioni Bonaccini e Giani commissari. E noi? Noi abbiamo perso un'altra occasione per ignavia e senza nemmeno combattere. E tutto questo per l'indisponibilità ad assumere una decisione ambientalista, purtroppo assecondando opinioni no-a-tutto inquinanti e insalubri» dice il presidente della commissione regionale Bilancio e programmazione Fabiano Amati (Pd). «Era questa - aggiunge - la prima occasione a disposizione per reclamare impianti produttivi con garanzia di sicurezza ambientale, anche per compensarci dei decenni passati ad accettare impianti altamente nocivi. Invece, niente. Un punto di vista politico in linea con la filosofia della decrescita si aggira come uno spettro per la nostra regione e la maggior parte dei politici si rivelano disimpegnati pure nel porre almeno una prima domanda elementare e contro-intuitiva a chi ostacola la prosperità, la sicurezza ambientale e la pace: ma i presidenti Bonaccini e Giani, i sindaci di Ravenna e Piombino, sono così tanto matti da reclamare per i loro territori gli impianti energetici accordati con la transizione ambientale?».

Attualmente l'Italia ha tre impianti funzionanti: l'Adriatic Lng al largo del delta del Po (Rovigo), a Panigaglia in provincia di La Spezia e al largo di Livorno. Si tratta di strutture che consentono di ritrasformare il gas portato allo stato liquido a quello gassoso per il consumo finale. Negli ultimi mesi la crisi con Mosca e la conseguente necessità di aprire alle forniture di Gnl - gas naturale liquido - per

eliminare la dipendenza dalla Russia hanno reso necessaria la costruzione di nuovi impianti per lo stoccaggio e la distribuzione. I maggiori esportatori via mare saranno gli Stati Uniti e il Qatar.

Ma come funziona la rigassificazione? Il Gnl - Gas Naturale Liquefatto - è un gas composto principalmente da metano, l'idrocarburo più semplice e abbondante in natura, composto da un atomo di carbonio e quattro di idrogeno. Dopo l'estrazione e l'eliminazione delle impurità viene raffreddato fino a -162°C. A questa temperatura si trasforma in liquido, riducendo di 600 volte il proprio volume. Allo stato liquido può essere facilmente stoccato in serbatoi, immesso nelle navi metaniere e trasportato per lunghe distanze fino ai mercati di consumo finale, dove viene rigassificato e distribuito.

Nell'era della diversificazione delle fonti energetiche, la Puglia deve provare a non perdere nessun treno, come dimostrato dall'arrivo del gasdotto Tap: dall'eolico alla rigassificazione e alle nuove rotte dei Kwatt solari in arrivo all'Africa - come spiegato dal ministro Giancarlo Giorgetti alla «Gazzetta» - il Tacco d'Italia deve rivendicare una centralità nella cruciale partita dell'energia.

## IL PROGETTO SNAM

La multinazionale ha già acquistato la prima imbarcazione metaniera



**MINISTRO Roberto Cingolani**



**RIGASSIFICATORE** La nave off shore con il gas liquido è previsto che abbia un collegamento con la rete nazionale in cui far convogliare il prodotto gassificato



**LA NUOVA OPPORTUNITÀ  
PER LA PUGLIA**

La Regione si è candidata a ospitare una nave rigassificatore collegata con la rete gas nei porti di Brindisi e Taranto



# Camere di commercio italiane, piani di accorpamento a rischio



## L'intervista Andrea Prete

Presidente di Unioncamere

### Raoul de Forcade

«Il modello Genova, quello adottato per riuscire a ricostruire, in due anni, un altro ponte al posto del Morandi crollato, non è certamente lo stesso utilizzato da un gruppo di parlamentari di vari partiti di Governo che stanno cercando di affossare l'accorpamento della Camere di commercio italiane». A lanciare l'allarme è Andrea Prete, presidente di Unioncamere, il quale teme che i campanilismi riscontrati nel cercare di fermare l'applicazione di una legge dello Stato, quella sulle Cciao appunto, possano inficiare anche i progetti del Pnrr. Sotto accusa è un emendamento, presentato (e non per la prima volta) da un gruppo eterogeneo di parlamentari, al dl Pnrr 2 (numero 36 del 2022) che dovrebbe essere votato la prossima settimana in commissione in Senato. Un emendamento che punta a inficiare quanto prescritto dalla legge Madia (124 del 2015), varata dal Governo Renzi. Norma che ha imposto l'accorpamento delle Cciao, al fine di ridurre il numero a un massimo di 60 (da 105 che erano) con l'introduzione di una soglia dimensionale minima di 75 mila imprese.

**Presidente, molte Cciao hanno proceduto, come previsto dalla norma, ad accorparsi. Altre non l'hanno ancora fatto. Come mai? Questa è una vicenda sconcertante e tipicamente italiana. C'è una**

legge, in vigore, che ha fatto sì che le Cciao si accorpessero. In Italia erano 105, l'obiettivo da raggiungere era 60 e al momento, dopo sette anni dall'approvazione della legge, sono ancora 73. Il problema è che c'è chi rispetta la norma e chi invece non vuole rispettarla. Mi riferisco a un manipolo di parlamentari che, anziché preoccuparsi dei tanti problemi importanti che assillano il Paese, a ogni provvedimento in fase di approvazione, reiteratamente presentano emendamenti, che sistematicamente vengono dichiarati inammissibili, per impedire che vengano accorpate le Cciao delle città da cui provengono. Parliamo di un accorpamento in Lombardia, con Pavia, Mantova e Cremona, due in Emilia Romagna, con Ravenna e Ferrara da un lato e Piacenza, Reggio Emilia, Parma dall'altro, e un accorpamento in Toscana, con Pis, Lucca, Carrara.

**Diceva che l'emendamento è stato già proposto altre volte? Sì. Negli ultimi mesi è stato presentato nella legge di bilancio, nel decreto Milleproroghe, nel disegno di legge Concorrenza, nel Tagliaprezzi. Insomma, ogni provvedimento è buono per rivendicare l'autonomia della propria città. Senza contare che, su questa parte della legge Madia, abbiamo avuto già due pronunciamenti della Corte costituzionale, ricorsi al Tar del Lazio e pronunce del Consiglio di Stato (che alla fine ne hanno decretato la legittimità, ndr). Ma scherziamo? A me sembra che questo gruppo di deputati dimostri di muoversi per motivi prettamente elettorali o magari per consentire a qualcuno di avere un posto nei consigli. Lo dico perché le 60 Cciao che hanno rispettato la legge e hanno già provveduto ad accorparsi sono Camere che funzionano. Inoltre, le vecchie sedi non vengono soppresse, i ruoli continuano a essere rispettati e ci sono state anche sinergie che hanno prodotto risparmi.**

**Ma le imprese cosa pensano di queste schermaglie? Questo è il punto. Bisogna aver**

## La mappa delle aggregazioni

Ridefinizione delle circoscrizioni territoriali



sempre presente che le Cciao hanno, come unico riferimento a cui devono essere utili, le imprese. A queste ultime degli accorpamenti non interessa nulla, perché non importa se il presidente sia Tizio o Caio, ciò che le aziende vogliono è che le Camere funzionino e diano servizi. E, a questo proposito, porto l'esempio delle Marche, che da cinque Cciao ne hanno fatta una sola e questa è diventata il riferimento principe del presidente della Regione, perché rappresenta davvero tutti.

**Il Governo come si sta muovendo, in questo caso? Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, su questo ha dato indicazioni precise:**

**Un emendamento punta a bloccare la riforma del 2015 che deve ridurre a 60 il numero massimo delle Cciao**

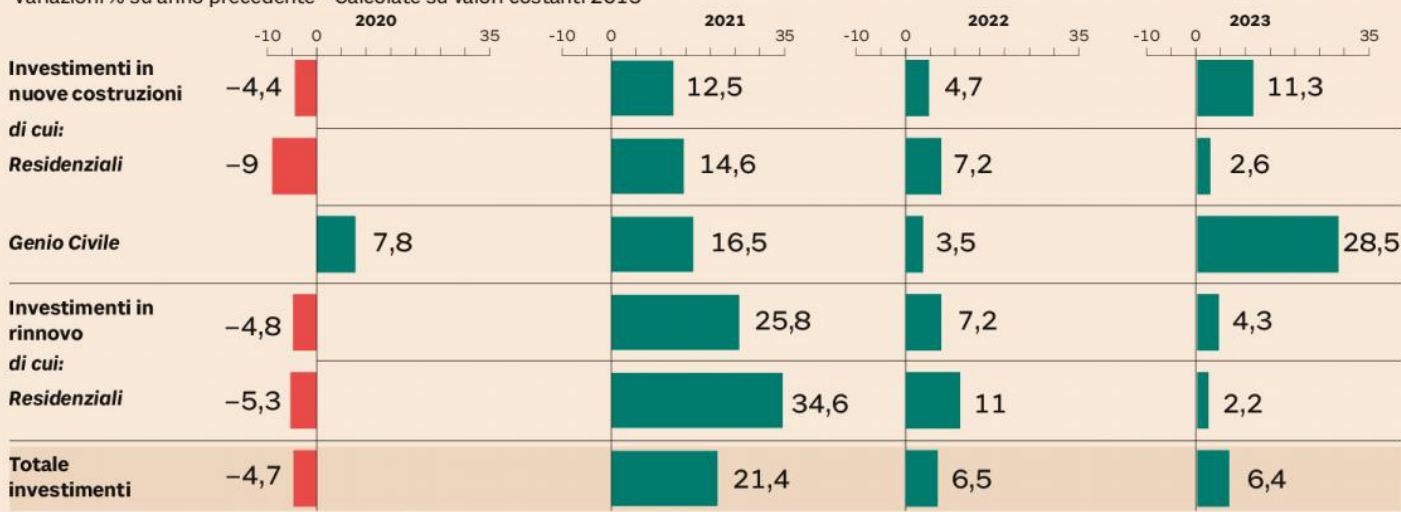
gli accorpamenti devono essere portati a termine. Quindi il Governo finora è sempre stato allineato. Ciò nonostante, parlamentari che ne fanno parte presentano l'emendamento e lo rivendicano per ragioni di campanile. Siamo in un momento particolare e grave, con la Borsa che crolla perché è stato annunciato un aumento di tassi dalla Bce, e qualcuno invece continua a pretendere di imporre emendamenti che diventano uno stitichidio, perché non c'è occasione in cui non vengano presentati.

**Vede pericoli di campanilismi anche per il Pnrr? Be' se il modello adottato dai parlamentari per le Cciao è anche quello con cui vogliamo portare avanti il Pnrr, è ben triste, perché con quel sistema i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza non vedranno mai la luce.**



**Investimenti nelle costruzioni**

Variazioni % su anno precedente - Calcolate su valori costanti 2015



Fonte: Cresme/Si

# Bonus edilizi, lavori a 72 miliardi nel 2022 (ma c'è il nodo cessione)

**Cresme.** Martedì il Rapporto con le nuove previsioni: per gli incentivi +11% dopo i 66 miliardi 2021, per le imprese forti fattori di rischio. Le stime: settore edilizio a +6,5% con i lavori pubblici a +3,5%

**Giorgio Santilli**

Dopo la flessione pandemica del 2020 contenuta a -4,7% e il rimbalzo straordinario del 2021 a +21,4%, il settore dell'edilizia non conosce soste e continua a crescere anche nel 2022 con un ulteriore +6,5 per cento. È la previsione che il Cresme presenterà martedì prossimo con il suo Rapporto congiunturale, insieme a un dato del Pil per quest'anno che si colloca nella fascia alta dei previsori con un 3 per cento. A spingere il settore dell'edilizia ancora le opere pubbliche (con il Pnrr in fase di rodaggio) che, dopo aver fatto +7,8% nel 2020 e +16,5% nel 2021, rallenta quest'anno a +3,5% prima del grande balzo 2023 da Recovery con il 28,5%. Ma soprattutto a spingere la domanda delle costruzioni è l'inarrestabile boom degli investimenti incentivati dai bonus edilizi che nel 2021 - dice il Cresme - hanno registrato il dato fuori dimensione di 66 miliardi (una prima stima del Cresme, pure incredibile, parlava di 51 miliardi) e nel 2022 è previsto crescano ancora dell'11%, oltrepassando i 72 miliardi.

Per dare il senso di cosa stia accadendo con il traino del Superbonus, bisogna tornare agli anni 2012-2020, quando il livello medio

di contesto stabili, in sostanza come oggi, e quindi non tiene conto di un eventuale peggioramento della situazione internazionale in autunno e delle possibili conseguenze che questo potrebbe avere sulla domanda».

La previsione 2022 dei lavori incentivati con i bonus edilizi, in effetti, una proiezione della domanda sulla base delle evidenze della prima metà dell'anno. Le famiglie e i condomini continuano a investire e ad avviare i lavori senza farsi frenare dall'evoluzione normativa che ha limitato soprattutto il regime di cessione dei crediti.

«La domanda - dice ancora Bellicini - continua a rispondere alla sollecitazione degli incentivi senza mostrare, almeno per ora, nessun segno di frenata. Bisogna tener conto, ovviamente, di un fattore di rischio nella effettiva possibilità per le imprese di cedere i crediti che hanno in pancia. In termini relativi parliamo di un massimo potenziale di 5 miliardi complessivi di crediti incagliati, ma per molte imprese questo può trasformarsi in un elemento di rischio grave. Serve da governo e Parlamento - conclude Bellicini - una politica di riordino degli incentivi che premi sempre più l'obiettivo dell'efficienza energetica, ma ten-

miata e agli obiettivi generali di risparmio definiti dal Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec). «Se analizziamo - scrive il Cresme - i dati relativi agli interventi afferenti al Superbonus realizzati nel 2021, stimati in 13,7 milioni di metri quadrati, possiamo dire, in relazione allo stock edilizio esistente, che il Superbonus sta intervenendo sullo 0,45% della superficie complessiva degli edifici residenziali del nostro Paese. Inoltre, con 12,3 miliardi di euro di spesa pubblica al 31 dicembre 2021 - continua il Cresme - il risparmio energetico complessivo dichiarato, trasformato in tonnellate di petro-

lio equivalente, risulta pari a 0,22 Mtep l'anno. L'obiettivo attualmente previsto dal Pniec era di 0,33 Mtep annui: vuol dire che è stato raggiunto il 66,7% dell'obiettivo. E in considerazione del prolungamento del Superbonus già nel 2022 questo target sarà ben superato». Una considerazione di elevato valore strategico anche se - conclude lo stesso istituto di ricerca - «naturalmente i costi risultano elevati».

Il Rapporto congiunturale che sarà presentato martedì terrà conto evidentemente delle possibili evoluzioni degli scenari interni e internazionali ed entrerà poi nel dettaglio dei singoli comparti del settore edilizio. Il Rapporto confermerà che le costruzioni hanno oggi uno slancio proprio (che va anche oltre Pnrr e bonus), che la crescita del settore - ricominciata prima della Pandemia - costituisce una quota consistente della crescita del Pil nazionale («un terzo nel 2021»), che oggi fattori di rischio non mancano anche nel mercato (l'effettiva capacità realizzativa dell'offerta) e collegati alla crescita dei costi dei materiali e dell'inflazione.

Per quello che riguarda i singoli comparti, la considerazione generale è che gli investimenti in rinnovo continuano ad avere una marcia in più rispetto a quelli in

**IL PIL**  
L'istituto è convinto che il Pil crescerà intorno al 3%. Lo scorso anno l'edilizia ha pesato per un terzo sulla crescita totale



2013-2020, quando il livello medio annuo degli investimenti trainati dai crediti di imposta (allora non c'era ancora la cessione) era di 28 miliardi. «Questa previsione - spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - ipotizza condizio-

nenza energetica, ma tenga conto al tempo stesso, responsabilmente, di questo fattore di rischio per le imprese».

Il Cresme ha anche sviluppato una analisi sull'efficacia del Superbonus riguardo all'energia rispar-



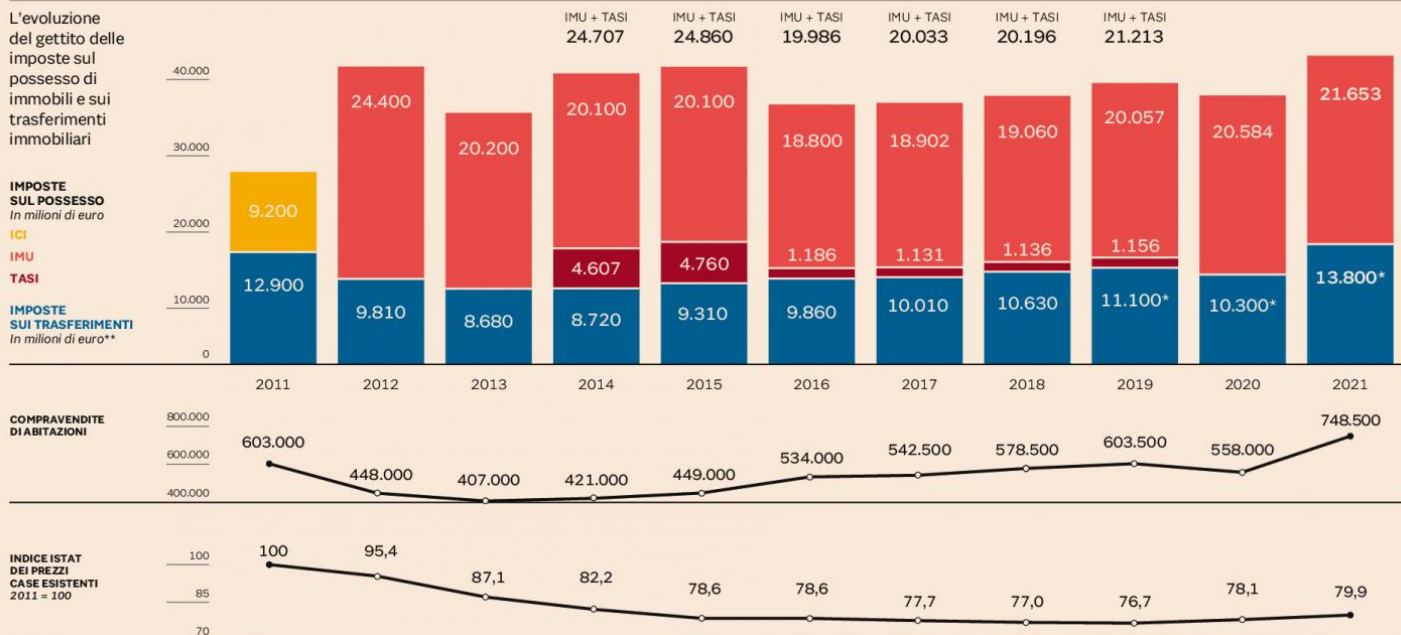
GLI SCENARI

**«Previsioni fatte alle condizioni attuali, se lo scenario internazionale peggiorasse, possibile un rallentamento»**

maria in più rispetto a quelli in nuova costruzione, pure in ripresa dopo la stasi degli anni pre-pandemici. Il recupero edilizio si attesta al 7,2% di crescita, mentre il "nuovo" è al 4,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



(\*) Stima. (\*\*) Comprende Iva, imposte di registro e ipocatastali sui trasferimenti, imposta di successione e donazione. Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali, Entrate tributarie, Omi e Istat

# Avvio lento per il nuovo Catasto Imu, Iva e registro a 35,5 miliardi

**Verso la delega.** La tassazione sul possesso e le compravendite immobiliari nel 2021 ha raggiunto il massimo dall'addio all'Ici. Prelievo basato sugli estimi attuali anche con le nuove rendite dal 2026. Acconto dell'imposta municipale da 10 miliardi il 16 giugno

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste**

Tra Imu, Iva e imposta di registro, le tasse sugli immobili hanno raggiunto i 35,5 miliardi nel 2021. Una cifra record cui si arriva sommando le imposte sul possesso (21,7 miliardi di Imu) e quelle sui trasferimenti immobiliari, che si stima abbiano raggiunto i 13,8 miliardi trainate dal boom del mercato.

Sono tributi che per lo più si basano - e continueranno a basarsi - sulle vecchie rendite catastali, a partire dall'acconto Imu in scadenza giovedì prossimo, 16 giugno. Perché le nuove rendite aggiuntive, previste dalla riforma del Catasto, saranno pronte solo dal 2026 e non potranno essere usate a fini fiscali.

Il compromesso raggiunto nella delega fiscale - che riprende domani il voto in commissione Finanze alla Camera - non ha sciolto infatti il nodo di fondo del prelievo sugli immobili in Italia: imposte elevate, spesso crescenti, e applicate sulla base di estimi ormai scollegati dai valori di mercato.

**Doppia fotografia**

Secondo il Ddl delega, la fotografia aggiornata dei fabbricati sarà relegata in una «ulteriore rendita», da affiancare a quella catastale «risultante dalla normativa vigente». La nuova rendita sarà calcolata partendo dalla redditività degli immobili espressa dai canoni di locazione medi, secondo i principi fissati dal Dpr 138/1998. E non potrà essere utilizzata «per la determinazione della

delle nuove rendite continuerà ad aleggiare sul dibattito politico nei prossimi anni. Magari sulla scorta delle posizioni della Commissione Ue, che più volte ha criticato i valori catastali «in gran parte obsoleti».

Il fatto è che, anche garantendo invarianza di gettito a livello nazionale, con le nuove rendite alcuni proprietari si troverebbero a pagare molto di più, perché oggi beneficiano di valori

catastali relativamente più bassi in rapporto alla quotazione di mercato dei propri immobili. Altri, invece, potrebbero avere un risparmio d'imposta, perché oggi - soprattutto in provincia - non è raro trovare case che hanno un valore catastale superiore al prezzo di mercato.

A volte le differenze separano in modo inspiegabile anche i vicini di casa. Un esempio per tutti: due bilocali dati in affitto a Milano, in case di ringhiera in zona Fiera, possono avere rendite di 185 e 400 euro, a fronte di un valore di mercato quasi uguale; il che si traduce in un conto Imu di 354 e 767 euro all'anno.

Oltre questo aspetto, c'è però l'ormai famosa raccomandazione del 5 giugno 2019 in cui la Commissione Ue suggerisce di ridurre le tasse sul lavoro, compensandone il calo con una revisione delle agevolazioni e una riforma dei valori catastali non aggiornati. Una raccomandazione

che consiglia evidentemente di spostare la pressione fiscale.

**Prezzi giù del 20% sul 2011**

L'andamento della tassazione sugli immobili negli ultimi dieci anni dà un quadro lampante del paradosso italiano. Nel 2012, con il salto dall'Ici all'Imu, il gettito dei tributi sul possesso d'immobili è balzato da 9,2 a 24,4 miliardi. Da allora - anche con l'essenze della prima casa - il prelievo non è mai sceso sotto i 20 miliardi, nonostante la flessione dei valori di mercato: fatto 100 il livello del 2011, negli ultimi sette anni l'indice Istat dei prezzi delle case esistenti è sempre stato sotto quota 80. Una vera beffa per i proprietari più penalizzati dalla crisi del mercato, se si pensa che tutte le ipotesi di riforma del Catasto - compresa quella poi abbandonata nel 2014 - hanno sempre previsto meccanismi di periodico aggiornamento dei valori catastali

(aggiornamento anche al ribasso, se del caso, *ça va sans dire*).

Le vecchie rendite saranno usate anche per calcolare l'acconto Imu del 16 giugno, che sarà superiore ai 10 miliardi. Solo con i modelli F24 - escludendo chi utilizza i bollettini postali e i ritardatari - affluiranno 9,2 miliardi, compresi 1,7 miliardi di quota erariale.

Meno scollegato dall'andamento dell'economia è il trend storico del prelievo sui trasferimenti, stimato a 13,8 miliardi nel 2021, sull'onda del mercato, tornato a 748mila compravendite residenziali dopo il Covid. Ma le distorsioni della tassazione ci sono comunque, in tutti i casi in cui le transazioni non sono soggette all'Iva, che si applica sul prezzo. Chi oggi volesse comprare uno dei due bilocali milanesi per fare un investimento, in un caso pagherebbe circa 2.100 euro di registro, nell'altro più di 4.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A trainare il gettito è il boom del mercato nel 2021 con quasi 750mila transazioni dopo l'anno del Covid**

## La scommessa del piano antievasione

**L'altro fronte**

**Previsti nuovi incentivi per stimolare l'attività di controllo dei Comuni**

Uno spiraglio per ridurre il prelievo

derivante da quest'attività - è scritto - potrà essere «destinato alla riduzione dell'imposizione tributaria sugli immobili».

L'operazione trasparenza magnificata dal Governo può trovare qui il terreno più concreto, con la collaborazione di Comuni e agenzie delle Entrate. Gli strumenti predisposti dall'Esecutivo aiuteranno infatti a individuare ed eventualmen-

In quest'ultimo caso, il Ddl delega prevede l'adozione di specifici incentivi e forme di valorizzazione delle attività di accertamento svolte dai Comuni. È un accenno - questo agli incentivi - che svela uno dei punti deboli nella gestione del territorio, vale a dire la storica disattenzione di alcuni amministratori locali di fronte agli abusi edilizi, dettata per lo più da ragioni eletto-

punto debole della gestione del territorio: il dialogo tra Comuni ed Entrate. Si prevede così l'introduzione di «strumenti e modelli organizzativi» che facilitino la condivisione dei dati e dei documenti, in via telematica, tra l'Agenzia e gli uffici comunali, verificando anche la coerenza di questi dati con l'accatastamento delle diverse unità immobiliari.

Considerando che l'infrastruttura-

base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali». Così non avrà riflessi sull'Imu, né sull'imposta di registro versata in caso di compravendita.

Le voci contrarie alla riforma sostenevano che nuovi estimi avrebbero comportato un rincaro delle imposte. E in questo senso il compromesso sul Ddl scongiura il pericolo di aumenti. Ma è chiaro che l'ipotesi di un'utilizzo a fini fiscali

«è un traguardo per il quale il paese non c'è solo l'obiettivo di una rendita catastale aggiuntiva, ma anche quello della lotta al sommerso, che mette d'accordo tutte le forze politiche: intervenire sul sistema di rilevazione catastale per «modernizzare gli strumenti di individuazione e di controllo delle consistenze (dimensioni, ndr) dei terreni e dei fabbricati».

Una quota del maggior gettito

verrà destinata, su consenso, a

correggere, il classamento:

- degli immobili ora non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita (ad esempio, una villa accatastata come casa rurale in categoria A/6 o come casa popolare in A/4);
- dei terreni edificabili accatastati come agricoli;
- degli immobili abusivi sotto il profilo edilizio o urbanistico.

se non per le più urgenti esigenze di consenso. D'altra parte, la stessa operazione di emersione delle "case fantasma" del 2010 aveva sì rilevato una serie di fabbricati che non risultavano iscritti su 2 milioni di particelle catastali, ma al tempo stesso aveva lasciato ai Comuni il compito di individuare e perseguire eventuali abusi edilizi riguardanti quei fabbricati.

Un altro passaggio del Ddl delega cerca di affrontare un altro storico

problema che i Comuni, per la tecnologia già oggi consente ai Comuni di accedere ai dati del Fisco, è evidente il tentativo di spingere una collaborazione che in alcuni centri non è mai decollata. Insomma, al di là delle nuove norme che saranno contenute nei decreti delegati, saranno soprattutto le ricadute organizzative a determinare il successo o meno di questa operazione antievasione.